

ARCHIVIO PROVINCIALE DI CATANIA

RELAZIONE

PER L' ANNO 1882-83

ALLA

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DELL' ARCHIVARIO

F. BERTUCCI



CATANIA,
TIPOGRAFIA C. GALÀTOLA
nel R. Ospizio di Beneficenza.

1883.

L'andamento dell'Archivio provinciale di Catania nel 1882-83, intorno al quale sono stato chiamato a far relazione, va notato non solo per la quantità di volumi di atti in esso Archivio depositati, ma pure per la loro importanza nell'interesse civile e della storia.

Oggi mai questo Istituto, col suo progressivo sviluppo ingranditosi, ha preso non ultimo posto fra gli Stabilimenti pubblici d'indiscutibile utilità, che vanta la nostra Provincia. Ricco nel suo genere, e quasi completo, delle varie e molteplici raccolte di atti delle Magistrature e degli Uffici governativi locali di differenti giurisdizioni, viene da tutti apprezzato per il servizio che presta alle pubbliche amministrazioni ed a' privati a garanzia de' rispettivi diritti, a tutela di grandissimi interessi.

Sino all'anno scorso però tenevasi in assai modeste condizioni a riguardo di antiche scritture atte ad apprestare elementi validi allo appuramento della verità di fatti lontani, che forma l'obbiettivo dello storico. Era questa la parte debole dell'Archivio, che io lamentava nelle precedenti annuali relazioni, limitata ad avanzi pregevoli, ma pochi ed interrotti, di atti degli Archivi di antiche Curie e di

speciali Amministrazioni, che per lo avanti funzionarono ne' Comuni. Ed era difetto incompatibile con lo scopo della nostra Istituzione di tutte riunire le memorie del passato a soddisfare uno de' prevalenti bisogni del tempo, la riscossa degli studii storici; difetto che io non disperava di vedere riparato raccogliendosi mano mano nello stesso Archivio i tanti preziosi documenti dell' antichità sparsi qua e là in varii punti della Provincia e per lo più rimasti coperti di polvere o non curati o inesplorati.

Debbo per tanto reputare di essere tornato propizio il 1882-83 alle mie aspirazioni, accrescendo, anche per questa parte, l'alto prestigio dell' Archivio Provinciale, alle mie cure affidato. Dappoichè fra' 12482 volumi di atti raccolti nel corso di quest'anno (1), 1231 sono in gran parte anteriori al fatale 1693, superstiti a tante pubbliche calamità, salvati dall'eruzioni dell'Etna, disotterrati forse dalle rovine del tremuoto, dalla stessa edace forza de' secoli rispettati. Questo importante deposito di carte venne inaspettato nel nostro Archivio dallo Ufficio del Demanio, provenienti dal rinomato Archivio del soppresso Monastero di s. Nicolò l'Arena e di s. Maria di Licodia de' Benedettini di Catania.

Riguardano tali carte, egli è vero, tutta una storia dello stabilimento e del soggiorno di que' religiosi nell' Et-

(1) Nel 1882-83 i volumi pervenuti in Archivio sono stati depositati dagli uffici dello Stato Civile di diversi Comuni in supplimento a quelli mancanti		N. 140
dalla Cancelleria del Tribunale Civile di Catania	»	189
dalla stessa—processi penali	»	10526
dalle Cancellerie delle R. Preture di Mandamento	»	292
dalla R. Prefettura	»	104
dall' ufficio del Demanio	»	1231

Totale.	N.	<u><u>12482</u></u>

nee contrade ed in questa città, ma tale storia ha intimi rapporti con la storia ecclesiastica e civile della Provincia, trasportandoci in pieno medio evo con le istituzioni feudali, con i privilegi, con le investiture, con le immunità, con le giurisdizioni proprie de' tempi; e chi è vago di rovistare tali carte trova campo non isterile a prender nota dello spirito che informava quelle corporazioni regolari, delle condizioni delle classi lavoratrici messe nelle dipendenze delle stesse, degli usi e de' costumi degli avi, dello stato dell' agricoltura, della pastorizia, delle arti, de' mestieri, e del traffico dei prodotti; cose tutte che di leggieri rilevansi da' dati copiosi con minuta accuratezza calendati in una serie di vecchi libri, a parte della narrazione de' fatti compresa in distinti volumi relativi alla genealogia de' Monasteri pria autonomi e poscia riuniti (1); alla cronologia della Monarchia di Sicilia, ricavata dalla non interrotta collezione delle concessioni che al succedersi di ogni Dinastia i monaci ottenevano o curavano di farsi confermare; alla disciplina e polizia ecclesiastica che li regolavano; all'esercizio de' diritti feudali in lotta sempre con i Baroni e co' Municipii vicini;

(1) I Monasteri Benedettini nacquero tutti isolati ed indipendenti fra di loro. L' uniformità dell' Istituto era tutto ciò che fra di loro avevano di comune. Ad ogni monastero un Abate perpetuo presedeva, e questa era la Polizia de' Benedettini al secolo XI, quando loro furono fatte le prime concessioni.

I Monasteri d' Italia, o sia della Lombardia, si unirono prima in Congregazione, la quale prendendo la denominazione dal più rispettabile di quei Monasteri venne appellata Congregazione di s.^a Giustina. Indi a petizione del re Ferdinando il Cattolico fu da papa Giulio II nell' anno 1504 unito alla Congregazione sudetta di santa Giustina il Monastero di Montecasino. E poscia successivamente sino al 1515 si unirono alla Congregazione gli altri Monasteri di Napoli e di Sicilia. Da quel tempo cominciò a chiamarsi la Congregazione *Cassinese* che pria chiamavasi di s.^a Giustina — (*Mss. nell' Arch. provinciale, ARC. I. n. 7*).

alla descrizione de' limiti di estese proprietà in gran parte nel territorio del nostro distretto e in altre contrade della Isola possedute; descrizioni utilissime per la geografia antica, rammentando luoghi trasformati o perchè coperte dalle lave vulcaniche o perchè dallo stato selvaggio passati a feconde coltivazioni.

Non posso nè devo in una rapida relazione ufficiale scendere a particolari apprezzamenti delle carte, alle quali accenno per sommi capi, e riserbo più opportunamente le illustrazioni ed i commenti nello iniziato catalogo ragionato delle stesse a seguito dell'archivistico inventario.

Tuttavolta credo utile annunziare di avere trovato fra gli svariati codici mss. la *Chronicon Monasterij S. Nicolai, authore D. Bartholomeo Taverna — anno 1580 —* (1) dedicata al correligioso benedettino, p. Valeriano de Franchis catanese (2). È un riassunto di notizie ordinate re-

(1) A questo titolo che porta nella coperta è aggiunto: *Notitiae circa Monasterium*. Nel frontispizio poi leggesi: *Cronica Monasterij Sanctae Mariae de Licodia, et Sancti Nicolai de Arenis Cathaniae, Ordinis Divi Benedicti, Congregationis Cassinensis alias Sanctae Justinae de Padua. Authore D. Bartholomeo a Paternione, Monaco ejusdem Monasterij, ac Priore pro titulo Sancti Salvatoris a Cirami.*

Il Taverna morì nella grave età di 80 anni nel 1610, e l'ab. Amico scrisse di lui: « scientia et morum constantia celebris, Monasterii Chronicon « primus omnium maximo labore et studio comparatis ex veteribus tabulis « notitiis, posteris vulgavit; in quo exactam Historiae seriem et auctoris pietatem quisque potest deprehendere. AMICO—*Siciliae sacrae etc.* not. IV p. 52.

(2) Il priore Valeriano de Franchis va notato fra gl' illustri catanesi del secolo XVII coetaneo al Taverna, e morì nel 1635. Fu Maestro di Sacra Teologia nel patrio Atenèo catanese, e nell'Accademia di Parma.

A parte delle scienze sacre e delle umane lettere coltivò a preferenza le matematiche. Abbiamo di lui nell'Archivio provinciale il mss. originale della sua *Corona Benedectina SS. Trinitatis et B. Mariae Virginis*, che aveva pronto per le stampe, come osservo dal relativo permesso de' superiori del-

lative ai Monasteri di s. Leone de Pannachio, di s. Nicolò l' Arena, di s. Maria di Licodia e di quello, che insieme li rappresentò appena allora abitato, di Catania. Annunzio il rinvenimento di questa Cronaca perchè si spacciava perduta; ma confesso che, dopo quanto ne scrisse l' abate Amico nelle Notizie sulle Abazie benedettine di Sicilia in aggiunta al Pirro, l'aveva supposto di un interesse superiore a quello limitato, che nella mia pochezza vi ho potuto apprezzare, malgrado le lodi che riportò il Taverna dal Wion, dal Passavino, dal Pucinello, dal Mongitore e dall'Armellino. Un merito speciale però attribuisco a questo libro, quello di avere precorso e forse ispirato la *Chronicon urbis Cataniae* al nostro Lorenzo Bolano, della quale pochi brani ne conosciamo riportati dagli scrittori di cose patrie, dappoichè nel frontispizio di questa del Taverna, leggo dieci versi del Bolano che ne riassumono l' argomento (1).

l'Ordine; quale opera, prevenuto dalla morte, lasciò inedita. Coordinò la Storia della città di Catania scritta da Ottavio Arcangelo catanese, e vi aggiunse per incarico del vescovo Vincenzo Cutelli la storia de' vescovi di Catania. Architetto delineò l'icnografia dell'antico Monastero diruto poi col tremuoto del 1693 — Devesi a lui la statua di s. Agata e l'altare di marmo nel centro del Santo Carcere con la iscrizione appostavi: *Fratres de Franchis obtulerunt ex voto. 1600.*

(1) I versi di Lorenzo Bolano, rinomato medico filosofo e cronista catanese, che sono scritti nel frontispizio della Cronaca del Taverna sono i seguenti:

*Parvus habet scholion, Liber hic quo tempore, et a quo
Cœnobium erectum est: quot datum sacra sibi
Quot summi Patres; quot celsi commoda Reges
Tradiderint. Itidem quot bona quique dabant
Innumera; ac profert Sancti Miracula Clavi
Tempora; et Abbatum nomina quæque docet.
Quas quoque tradat opes Sacrorum splendidus Abbas
Templorum; et quot sint munera dempta Domo
Cum nemus, et gelidum linquentes rursus ad Urbem
Concessere Patres, dum sua cuncta ferunt.*

Del Bolano pubblicò la biografia il prof. Carlo Gemmellaro nel fas. 5. del *Ciorn. del Gab. lett. dell' Acc. Gioenia.*

La esposizione sommaria del cronista trova base in altri tre grossi volumi pervenutici del medesimo, ne' quali sono calendati tutti gli atti sovrani, le bolle pontificie, le donazioni, i testamenti, le compre, le permutate, le concessioni enfiteutiche, e i fatti memorabili del Monastero. Il primo dice delle *Cose di Catania* fino al 1580. Il secondo è un *Repertorio dei diversi censi e concessioni dal 1114 al 1576*. Ed il terzo è il *Repertorio delle cose di Paternò* sino al 1575, e sempre relative al Monastero.

Altro cronista omonimo, pure di patria patornese, benedettino del Monastero di Catania, il p. Bartolomeo de Alessandro (1) continuò, secondo l'Amico, sino al 1690 la Cronaca del Taverna, e devo attribuire al de Alessandro lo *Estratto* di essa in italiano, che pure trovasi ora nel nostro Archivio, dubitando se allo stesso appartenessero i cartolari, che vi trovo annessi, contenenti i nomi de' monaci della Badia che furono elevati alle dignità di Cardinali, di Arcivescovi e di Vescovi, e molto meno i particolarizzati giornali dell'eruzione dell'Etna del 1536 che distrusse il Monastero di s. Leone, e di quella del 1634 (2); non che

(1) Quest'altro cronista benedettino, morto nell'Ottobre del 1718, fin da giovane volle continuare i lavori cronologici del Taverna, col quale ebbe comune il nome e la patria; ed illustrò con note utilissime i vecchi codici mss. del Tabulario del Monastero catanese. Curò la restaurazione del Cenobio da Abate amministratore, ed arricchì la Biblioteca dello stesso di libri di ogni ramo dello scibile. Scrisse in italiano la vita di s.^a Barbara e lasciò altri mss.—V. ARMELLINI *Cas. bibl.*—AMICO loc. cit. p. 55.

(2) Le due relazioni dell'eruzioni etnee sono in cartolari distinti. La prima è cavata dal libro de' privilegi del Monastero più tosto corretta, ma la seconda è originale scritta quasi in dialetto.

Leggendo quella dell'eruzione del 1536 non vi ho trovato notata la morte del medico Francesco Nigro, come da altri patrii scrittori si narra, colpito da un masso mentre davvicino osservava il fenomeno vulcanico. Se non che leggesi nel diario: « A dì 3 d'Aprile 1536 alcune persone vollero an-

la descrizione delle solennissime pompe ch'ebbero luogo in Catania, quando i monaci dalla Gancia di s. Salvatore il 9 febbraio 1578 trassero ad abitare il nuovo Monastero, cominciato ad edificare il 28 novembre 1558, gettando la prima pietra Giovanni La Cerda vicerè di Sicilia.

Considero meglio di una Cronaca lo *Index alfabeticus rerum notabilium lib. et arcarum Archivii*—nel quale leggonsi ordinati per *Titoli* alfabeticamente, serbando la rispettiva cronologia, i fatti più notevoli riguardanti il Monastero dalla fondazione dell'originario sotto titolo di s. Agata, annesso dal pio Conquistatore normanno al vescovado catanese, sino al 1651, con peregrine ed estranee notizie trantsuntate o rimessive a' libri e alle pergamene che conservavansi nelle arche dell'Archivio benedettino. Questo libro così elaborato risultava un prontuario alla ricerca dei documenti non solo, ma delle leggi canoniche e civili che

dare prosuntuosamente a vedere dette bocche di fuoco tanto innanti che alcuni furono feriti a morte dalle pietre infocate. » Sarebbe stato il Nigro fra que' *presuntuosi* ?

Quella del 1634, quantunque scorretta, è più particolarizzata nel diario, in fine del quale il cronista intende spiegare i fenomeni dell'eruzione con le idee del tempo, ed aggiunge notizie sulle erbe e radici medicinali, sui prodotti de' boschi, sullo stato di allora del Castagno de' *Centocavalli* e della *Nave*, e sulle acque che scaturivano nel versante dell'Etna; de' volatili e quadrupedi da caccia che sussistevano, e di quelli che non nidificavano e si riproducevano più sulla Montagna. Parla in fine di una razza di cavalli agili, animosi, forti, atti alla guerra, della quale razza equina parte era rimasta a D. Lorenzo Gioeni, poi a un tal Giordano e Giulio Tudisco, tanto apprezzata in tutto il regno.

E attribuisce a' monaci di s. Nicolò l'Arena il merito di aver riprodotta in larga scala questa razza di decantati cavalli, de' quali i cavalieri andavano in cerca, poichè, dice il cronista, questa de' Benedettini aveva oscurato le altre razze equine del Regno sì per bellezza come per ogni altra perfezione.

regolavano la giurisprudenza ecclesiastica al tempo del compilatore. Fu opera di un Cattanegro da Catania, sacerdote, certamente benedettino, come ho potuto deteggere dal contesto dell'Indice stesso a pag. 46, ove, dopo di avere narrato la *Divozione di Palermo a tempo della peste del 1621*, e di avere trascritto la *Epistola della Vergine alla città di Messina* e quella *ad Ignazio vescovo e martire*, dicendo della Casa di Loreto scrisse: *E nell' anno 1614 Io Zaccaria Cattanegro di Catania disse messa dentro detta Casa.*

Tra le Giuliane più o meno antiche, più o meno particolarizzate, trovo pregevoli quelle in due volumi di un Padre D. Teofilo da Catania: l'una terminata il 16 gennaio 1547 *delli cosi di Paternò*; ma che di fatto contiene cronologicamente le notizie della provenienza de' beni al Monastero non solo in Paternò, ma in Adernò, Randazzo, Troina, Cerami, Palermo, Lentini, Ibla, Palacio, Ferla, Castrogiovanni, Calascibetta, Siracusa, e i nomi *dei benefattori* per ognuna di dette Terre a cominciare dal 1114: e l'altra del 1548, la quale esclusivamente tratta di atti celebrati in Lentini nell'interesse del Monastero.

A corredo delle cronache e delle giuliane tenevansi nell'Archivio in bell'ordine i diplomi originali e i documenti tutti in pergamena e in bombacina da formare un insigne Tabulario. Siffatti originali sono ora altrove conservati, meno del Diploma di Carlo VI del 16 Gennaio 1726 col gran suggello pendente, venuto nel Provinciale; diploma che conferma tutti i privilegi concessi a' Monasteri da' re predecessori da Guglielmo II a Carlo II (1).

(1) I Diplomi più antichi ed importanti che vantavano i nostri Benedettini, sono:

1) La donazione del 1136 fatta dal Conte Enrico di Policastro al mo-

Non per tanto si supplisce a questo difetto nel nostro Archivio con i volumi delle copie di essi diplomi per lo più autenticate, o trascritte cronologicamente in antichi codici dall'accuratezza degli stessi frati (1). Ed è pregevole fra

naco Giovanni Amalfitano della Chiesa di s. Leone e delle circostanti terre.

2) la donazione del 1156 del Conte Simone di Policastro ai Monaci di s. Leone della Chiesa ed ospedale di s. Nicolò l' Arena.

3) la donazione che il medesimo Simone fece nell'anno 6651 dalla creazione del Mondo al monaco Geremia della Chiesa e feudi di Licodia.

4) l'aggregazione di tante chiese *obbedienziali* di Sicilia, fra le quali quella di Santa Maria in Valle Josaphat di Paternò, al Monastero Benedettino di Santa Maria in Valle Josaphat di Gerusalemme, fatta nel 1172 da re Guglielmo II.

I Monaci conservarono l'originale pergamena di Enrico col suo suggello che da una parte ha un Elefante con Torre sul dorso, e dall'altra l'effigie di detto Conte a cavallo con l'iscrizione — HENRICUS FILIUS MANFREDI — Conservarono pure tutti gli altri originali, che avevano fatto transuntare da pubblici notari. Fra questi originali transunti son tre privilegi di Guglielmo II del 1172, 1186 e 1187 — l'unione delle Chiese di s. Leone e di santa Maria di Licodia colla dignità abbaziale fatta da Ruggiero vescovo di Catania nel 1205; e confermata poi dal Cardinale Gerardo Legato Apostolico — il permesso di fra Giacomo de Solis amministratore e Vicario Generale della Chiesa di Catania dato ai monaci di Licodia nel 1354 di scegliere altro sito per loro abitazione con aria più salubre; l'unione decretata nel 1359 da Marziale Vescovo di Catania della Chiesa ed Ospedale di s. Nicolò l' Arena colla comunità di s. Maria di Licodia.

(1) Queste copie, depositate nel nostro Archivio, se non hanno il pregio dell'originalità, che tanto interessa alla diplomatica, non lasciano di far fede inconcussa per lo storico, poichè o tolte dall'antico Registro delle Prelature di Sicilia o da varii antichi notari o transuntati dietro esame minuto e verificati gli originali nel 1510. Ed io ho trovato che appunto in quell'anno, regnando Ferdinando di Aragona, Ugone de Moncada commetteva a Giuliano Castellana Regio visitatore di rivedere e riconoscere gli originali diplomi dei Benedettini che recarono a Catania e furono dietro esame del notaro Francesco di Silvestro da Messina, appositamente eletto, transuntati per intero agli atti dello stesso. All'epoca stessa nel Marzo 1510 il medesimo Castellana ebbe l'incarico dal vicerè di esaminare e notare le cedole e le carte pecore dello

gli altri il *Registrum privilegiorum Monasteriūm S. Marie de Lichodia et Sancti Nicolay de Arenis, Ordinis sancti benedicti* — nel quale son riportate *et papales et regales Immunitates et gratias, nec non Baronum concessiones Monasterijs*. È un codice ben conservato di fogli 214, delle quali 78 in pergamena. Fu cominciato sotto il governo dell' Abate fra Filippo Rizari (1363) e fatto proseguire nel 1421 da altro abate fra Pietro Rizari. Ed è attualmente il più antico mss. nell' Archivio provinciale di Catania che può offrirsi a' cultori dell'arte critica diplomatica e degli studii paleografici.

Nè mancano delle carte interessanti per le storie municipali. La mia condizione di Archivario m'impone di avvertirne la esistenza, mentre meriterebbero talune una speciale monografia.

E tali reputo fra le diverse le seguenti:

1. « *Geneologia seu descendencia Capri Brevii Terre Paternionis* » (1).

2. « *Consuetudines Paternionis* » approvate dalla Regina Bianca il dì 11 novembre 1405 (2).

Archivio capitolare del nostro duomo dietro di essere stati in talune pergamene derubati i suggelli. V. REG. *Reg. Canc. libr. prelat.* pag. 78 — CORDARO *Osserv. sulla storia di Catania* vol. 3 p. 103.

(1) È compreso nel volume dal titolo — COMPRA DI PATERNÒ — ed è copia estratta dalla Cancelleria del Regno di Sicilia. — Comincia dalla descrizione toprografica di Paternò e dalla concessione di re Martino di detta terra a Simone Valguarnera, ed in seguito cronologicamente continua il « Fatto della venditione della Turri et Terra di Paternò dalli Re Alfonso, Giovanni, Fiderico et Elisabetta regina di Sicilia a Gio: Tommaso Montecateno et Gio: Antonio Montecateno Conti di Adernò, et Maestro Giustitiario in questo Regno di Sicilia con le Prerogative d'immunità et franchezze de cittadini et habitaturi della città di Catania et anco della Doana ».

(2) Sotto i re aragonesi in diversi tempi si diede opera da molte Uni-

3. « *Consuetudini et osservantii circa l' administratio-
ne della giustizia all' Inquilini del nostro Monisterio di
Licodia nelle cause civili. Estratte dal Libro delle Con-
suetudini di Paternò, olim ratificati e confirmati dalla
regina Bianca Signora di Paternò ad istanza dell' Uni-
versità nell' Anno 1405. Edoppo confirmati di novo a sup-
plicatione delli Giorati dall' Ill.mo Don Francesco Moncada
Conte di Adernò e Signore e p.^o Principe di Paternò, sico-
me appare per pubblico istrumento a xij giugno 1550 » (1).*

4. « *Consenso dell' Università di Catania per la vendi-
tione della Turri e Terra di Paternò con godere li Ca-*

versità del Regno, perchè i re le loro costumanze approvassero. O sia che questi avendo già data una forma più regolare e più consistente ai corpi municipali volessero ancora in ogni maniera privilegiare i comuni per contrapporli ai baroni, che cominciavan allora a farsi vedere assai vivi, o che si avesse voluto annullare alcuni usi, nei vicini licenziosi tempi introdotti, ebbero allora per la più parte la suprema sanzione del re. E di fatto le Consuetudini di Caltagirone furono di nuovo compilate, ed approvate dal re Federico nel 1299, quelle di Girgenti nel 1304, quelle di Piazza nel 1309, quelle di Siracusa nel 1318, le consuetudini di Noto dal re Pietro nel 1341; quelle di Catania dal re Ludovico nel 1345; le consuetudini di Castiglione come che in fine del mio manoscritto abbiano la data del 1118 pure il più antico diploma dell' approvazione di esse è dei tempi del re Martino nel 1392, e di quelle di Paternò è della regina Bianca nel 1405. — GREGORIO *Introd. allo stud. del dritto pubblico* p. 46.

La importanza di raccogliere siffatti Statuti municipali, da' quali può più chiaramente argomentarsi quali siano stati e gli usi e i modi civili dei rispettivi Comuni, fa sperare che questi di Paternò vengano seguiti dagli altri nell' Archivio centrale della provincia.

(1) È il codice del Monaco o padre Maggiore del Monastero di Licodia che esercitava le funzioni di Giudice civile per i feudi propri della Badia. Abbiamo un volume di provvedimenti o sentenze originali emesse da questo Monaco-magistrato nel secolo XVII e non ne ho trovati precedenti. Rammentano le Corti bajulari dell' epoca normanna estendendo nel tempo stesso le funzioni di agente giudiziario amministrativo e di polizia.

tanisi et habitaturi di Catania tutti l'immunità e franchezze hanno goduto nello tempo di Pietro Re e godono al presente e precise la Doana (1) » — dato con atto del 9 aprile 1470 a Giovan Tommaso Montecateno.

6. « *Banno della divisione del territorio di Paternò e Malpasso* » dall' ufficio del Delegato D.r D. Pietro Romano pubblicato in Malpasso il di 8 giugno 1636.

Anche i 548 registri di computisteria della ricca Badia formano una collezione quasi completa dal 1512 al 1860, dalla quale può farsi apprezzamento per la storia. Per incarico ministeriale, comunicatomi dal sig. Prefetto della Provincia, fui chiamato ad esaminarli a riguardo della loro importanza. Li trovai ammonticchiati in una stanza a nord del primo piano dell' ex-Monastero insieme a 14 piante topografiche dipinte sopra tela di varii latifondi, che pure appartenevano a quella soppressa Corporazione religiosa. Non esitai un momento a dichiararli meritevoli di conservazione per estrinseche ed intrinseche ragioni. Sono essi in buon numero legati all' uso de' tempi, solidamente incassati in coperte di pelle o di pergamena coi lacci di riparo sul dorso. Vi ha qualche interruzione in quelli del secolo XVI, forse per antiche dispersioni. Nell' insieme però offrono le forme progressive della tenuta de' libri contabili di lontane età con esattezza di richiami e semplicità di scrittura da cogliere i risultati dell' amministrazione pronti e soddisfacenti per rubrica. La Ragioneria ha pure la sua storia, ed in un tempo quando tanto si è scritto e si è discusso sul

(1) In quest' atto è trascritta una lettera del Vicerè don Lupos Ximenes Durrea all' Università di Catania del di 8 febbraio 1469 per consentire tale vendita, ed altra di Giov. Tommaso Montecateno del 31 Marzo dello stesso anno alla medesima, per la quale lettera fa credenziale o procura al nob. Tomeo di Grifò per rappresentarlo nella concessione sudetta.

migliore sistema da seguirsi nelle discipline contabili, vorrei si tenessero presenti quelli in uso a' padri nostri, poichè può darsi di vedere accettato come nuovo trovato dell' arte ciò che praticavasi, o almeno ebbe germe, tre secoli addietro.

Sotto altri riguardi io affermava l' importanza relativa di tali registri potendovisi spigolare dati sincroni ed indiscutibili sul prezzo delle derrate e degli animali, sul reddito netto della proprietà territoriale, sui salarî che godevano gli operai e sulle prestazioni accordate al lavoro, sul costo de' materiali da costruzione de' fabbricati e sulla qualità de' cementi adoperati, sulle tasse per tande e donativi che si pagavano alla regia Corte, su' risultati delle grandi culture a conto proprio e di quelle ad inquilinaggio, sul governo delle popolate mandre di pecore, di bovi e di cavalle di razze distinte, sul sistema annonario in comuni diversi, in contrade diverse e in tempi diversi.

Nè questo solo. Siffatti registri rappresentano vasta amministrazione di ricca Casa di religiosi, i quali dalla vita ascetica ed agricola austeramente serbata per secoli negli antichi Cenobî sulle alture dell' Etna, lontani da' centri di popolazione, venendo dentro le mura di Catania dovettero accomunarsi alle esigenze civili, pur conservando le regole del loro Istituto. E ne nacque con le ricchezze cumulate, delle quali disponevano, uno de' primi Monasteri di Sicilia ed un magnifico Tempio, arricchiti l'uno di scelta Biblioteca, di una Pinacoteca e di un Museo archeologico, e l'altro di oggetti d' arte differenti e distinti. Or bene: da quei registri fra tante si raccolgono le notizie del procedimento e del costo di quelle fabbriche, i nomi degli artisti che le idearono — De Franchis, Contini, Vaccarini, Battaglia — gli acquisti de' libri, delle collezioni di numismatica, dei vasi, de' cimelii e degli oggetti varî, fatti prima da Bartolomeo de Alessandro, innanti nominato, e poscia più

doviziosamente a cura de' monaci Scammacca ed Amico— il prezzo pagato de' quadri dipinti dal Cavallucci, dal La-Piccola, dal Rossi, dal Campolo, dal Boudard, dal Cades, dal Tofanelli e dal Raffaello del secolo, qual fu detto il Camucini: — quante spese e in quanto tempo furono erogate per quell'opera sorprendente del Del Piano — il magnifico Organo per lunga pezza tenuto senza rivali: — quante per la costruzione della Meridiana incominciata dal Cacciatore e poi con nuovi studî rifatta e compita dagl' insigni astronomi Walthersausen e Peters: — quante per le cesellature del Bell nell' altare maggiore.

E più ancora: possono notarsi l' epoche nefaste per la patria nostra — il 1669 e il 1693 — le carestie e le turbolenze del 1798, 1813 — il colèra del 1837 — scoprendo nel discarico delle relative spese il concorso della Badia a lenire gli effetti di tante pubbliche calamità. Sono tutti elementi storici calendati in quei vecchi e nuovi libri, che io esaminando, in adempimento dell'incarico ricevuto di ufficio, feci rispettosamente rilevare.

Quali che siano stati i miei poveri apprezzamenti debbo supporre di avere avuto benigna accoglienza, essendosi disposto di conservarsi nel nostro Archivio tanto i detti registri quanto gli atti che han con gli stessi relazione, e che sopra ho annunziato.

Vengo ora a' lavori continuati durante il 1882-83 in questo Stabilimento con que' pochi ajuti che l' attuale organico mi appresta.

Ho esposto nelle precedenti relazioni le idee direttrici che han dominato il coordinamento delle carte delle pubbliche giurisdizioni ed amministrazioni, ed è tutto dire, senza ripetermi, che il complicato lavoro archivistico siasi perseverantemente proseguito non solo sulle enormi masse di documenti depositati sino a giugno 1882, ma pure su

quella non indifferente, e può dirsi straordinaria, di questo anno. Se non che ho dovuto applicarmi ad un genere speciale di archiviamento nei volumi degli atti monastici, versandomi in istudii sopra antiche istituzioni ecclesiastiche e civili per situare come in famiglia quei documenti secondo la indole propria e i rispettivi rapporti.

Fui indeciso sul sistema da adottare, sino a che mi riuscì farmi interprete della modalità di classificazione tenuta dagli stessi cenobiti, ai quali da tempo antichissimo, bisogna rammentarlo, tanto deve la scienza di Archivio. Ed io la ho mantenuta, anche a tradizione, come l'ebbi rintracciata da indici vetusti e da più vetuste Giuliane. D'altronde, ciò praticando, ho seguito più che i consigli de' maestri in materia archivistica, gli esempî dati ne' migliori ordinati Archivi Storici nazionali e stranieri.

La compilazione degl'Inventarii è proceduta con tutta diligenza possibile non solo per la responsabilità di consegna, ma sì pure considerata come base per l'ordine dei repertorii e degl'indici (1). In tali lavori va riposta la garanzia di grandissimi interessi e tutta la buona regola della tenuta di Archivio.

Ma i nostri lavori non han tregua nè limite per rispondere appunto alle richieste ufficiali e de' privati. Ognuno sa quanto importi alla perfezione dell'opera il non distogliere un impiegato dalle occupazioni assegnategli. Limitato nel personale che mi assiste, sono stato costretto per lo andamento del servizio ad interrompere e variare le incom-

(1) La compilazione degl'Inventari si riduce penosa perchè, tranne pochissime eccezioni, si ha l'uso dagli uffici deponenti di mandare gl'incartamenti con elenchi smilzi sommarî e senza ordine, e quindi in Archivio con moduli uniformi e semplici, ma che descrivono per ogni volume l'indole degli atti, l'epoca alla quale si riportano, il loro numero e le pagine con l'annotazione occorrente di conservazione, e di consistenza, bisogna rettificare e regolarizzare la consegna.

benze de' mie' pochi impiegati senza riguardo a gerarchia, sapendoli tutti ispirati dal dovere e dirò anche dall' amore di portare innanzi lo Stabilimento. Ho fede però che sarà opportunamente provveduto, come pare, all'aumento del personale dell' Archivio; aumento imposto ora mai dalle ingrandite condizioni dello Istituto, che certo non sono più quelle di altre volte, quando era nascente, o quando fu tenuto stazionario.

Non di meno ho ragione a lusingarmi di doversi reputare soddisfacente la continuazione del coordinamento, oggi espletato: 1° delle carte delle opere pie della intera Provincia; 2° di quelle pervenute l' anno scorso dall' Ufficio amministrativo provinciale; 3° de' Registri dello Stato Civile di più comuni, che mancavano a completare la serie sino al 1865; 4° degli atti delle R. Preture di Mandamento arrivate anche in quest' anno; e 5° di quelli più numerosi del Tribunale di Catania pel ramo civile, mentre per il penale e molto più de' processi siamo in corso di archiviazione, al pari delle sopravvenute carte dell' Archivio della R. Prefettura.

Ritengo come espletati nel 1882-83 N. 26 inventarî di carte giudiziarie, de' quali si stan esemplando le doppie copie. Oltre dell' Indice generale si sono compilati N. 57 particolari di volumi di continua ricerca.

Ho risposto a N. 388 richieste fattemi di ufficio dalle differenti autorità.

Con l' assistenza di un impiegato dell' Archivio si sono apposte N. 2012 annotazioni e N. 379 rettifiche a senso di legge ne' Registri dello Stato Civile.

Si sono rilasciate N. 427 copie di documenti, delle quali N. 240 a pagamento, N. 18 a credito e N. 169 gratuite.

Tutto sommato, mi pare, che l' andamento dell' Archivio provinciale in quest' anno non sia stato ne' suoi risultati inferiore a quello degli ultimi anni scorsi.

Ed anche per l'ingrandimento del locale si è fatto qualche cosa e per la manutenzione degli armadii e degli scaffali. Altra sala ed altre stanze furono opportunamente provviste per allogarvi i processi penali e l'Archivio benedettino, già arrivati.

Ma l'indole della nostra Istituzione ha forza estensiva ne' periodici depositi, e a mantenerla sempre in progresso due fattori sono indispensabili — braccia e spazio.

A me non è dato che occuparmi del presente. All'avvenire si troverà modo di provvedere da coloro che son preposti all'amministrazione della Provincia e che zelante riguardo, come per ogni altro stabilimento di pubblica utilità, prodigano all'Archivio provinciale.

Catania, 22 Giugno 1883.